

PAOLO DI NARDO

EDITORIALE

Come caratteristica ormai consolidata di AND ogni numero prende avvio, nella ricerca e nel racconto dell'architettura, da un architetto e soprattutto dal suo pensiero.

Il numero 23 ha scelto Claudio Nardi e la sua produzione come momento di riflessione più ampio sul sapere italiano in termini di creatività e di attenzione alle variabili del saper progettare. In Nardi si respira quell'aria fresca di identità che ci appartiene come paese, come luogo d'arte, come testimonianza di tradizione e modernità nei secoli in cui il pensiero è sempre strettamente legato al fare. La progettazione di Claudio Nardi sa riannodare le "parole", le sa tradurre in nuove espressioni per poter diventare "lingua" o continuare ad esserlo. Sottolineo "lingua" e non "linguaggio" proprio perché la ricerca dello studio Nardi va verso le innumerevoli declinazioni da esprimere a tutte le scale con una diversità di approccio ogni qual volta si presenti l'occasione di ideare. Non interessa il "linguaggio", come format ripetitivo o come dichiarata appartenenza e riconoscibilità ad una cultura progettuale anziché ad un'altra. Piuttosto interessa tutte le volte mettersi a confronto con i luoghi, con le scale di intervento, con le diverse aspettative del cliente.

Le "parole" di questa "lingua", pietra, legno, vetro, ferro, cemento, etc, non sono abbinata ad una disciplina piuttosto che un'altra, un messaggio chiaro contro le forzate definizioni o limitazioni dell'ideazione. Le "Parole" appartengono alla scala urbanistica, come a quella compositiva, come a quella del design e dell'interior.

La "trasformazione", passione dichiarata di Claudio Nardi, non ha una scala propria, ma passa dal paesaggio al design e viceversa. Quello che colpisce dei progetti di Nardi è l'opportunità che sa dare a chi guarda le sue opere di avere una visione soggettiva e sempre diversa. Un richiamo al Barocco di Bernini, la cui rivoluzione silenziosa risiedeva proprio nel depositare al lettore la responsabilità di assorbire la bellezza, sempre originaria, anche se all'interno di codici precostituiti. Opere capaci quindi di avere tanti livelli di lettura alla stregua di un buon libro o come dichiara Claudio Nardi «come il libro che amo di più» .

Dietro questo pensiero architettonico c'è sensibilità, attenzione, voglia di conoscere, di capire come base di quel saper "vedere da artista" che Kandinsky aveva saputo cogliere perché «così sarà possibile suonare una immagine, poetare un pezzo musicale, scolpire una poesia, dipingere un ballo in tutte le possibili combinazioni».



In what has become a well-established tradition, every issue of AND focuses on one architect, and, above all, his or her thinking, to examine and then recount architecture itself.

AND 23 has chosen Claudio Nardi and his work as a point of reference in a wider reflection on Italian know-how in terms of creativity and the way that knowing how to design can vary. In Nardi, there is an identity that is like a breath of fresh air, that is as familiar as a country, a place of art, a manifestation of tradition and modernity in times past, when thinking was inextricably linked to doing. Claudio Nardi's design knows how to renew the "vocabulary," knows how to translate it into new expressions to become -- or continue to be -- "language." I insist on "language" and not "speech" precisely because the work of Nardi's practice makes use of innumerable declinations of the language to communicate -- on every scale, in a variety of different ways -- every time there is the opportunity to create. "Language" in a repetitive format or as a declared and recognisable manifestation of a particular design culture is not interesting. Rather, it is always interesting to deal with locations, scale and the diverse expectations of the client. The "words" of this "language" -- stone, wood, glass, steel, cement, etc -- are not derived from one discipline rather than another -- a clear message against the forced definitions or limitations of creativity. The "words" belong to the urban scale, to its components, to design and to the "in-

terior." "Transformation," Claudio Nardi's avowed passion, does not have a scale of its own. Instead, it moves from the landscape to design and vice-versa. What is striking about Nardi's designs is the room that he knows how to leave for each viewer's own subjective and always diverse vision. Reminiscent of the Baroque of Bernini, whose silent revolution left the viewer with the responsibility to find the, always original, beauty, even within pre-established codes. Work, therefore, that can be read on many levels, just like a good book, or, as Claudio Nardi says, "like the book that I like best."

Behind this architectural philosophy, there is sensitivity, care, a will to know and understand as the basis for that ability "to see like an artist" that Kandinsky knew how to capture because "then it will be possible to play a picture, versify a piece of music, sculpt a poem, paint a dance in every possible combination."